

Gabriel

(Bryan Singer, *Usual Suspects*, 1995)

by mazaher, 1996

::

Seduti a un tavolino appartato nel caffè semivuoto, il mio amico mi racconta la sua storia.

—Vuoi saperlo, eh? come mai mi ritrovi qui vivo, ricco sfondato, zoppo e con la faccia rifatta. Metà della storia l'hanno raccontata i giornali. La differenza, vedi, è che io non sono morto nell'esplosione.

Beve un sorso del suo mimosa con vodka.

—Non avevo capito niente... anzi, avevo capito quasi tutto, tranne chi era che mandava avanti il gioco. Ero bloccato lì nella cabina della barca, col femore fratturato da un proiettile, e non riuscivo a muovermi. Stavano arrivando —a quel punto non importava più di tanto se sarebbe arrivata prima la polizia oppure gli altri—e io non riuscivo a muovermi. Sai che se occorre sopporto il dolore abbastanza bene, eppure non c'era verso di far muovere quella gamba, qualunque sforzo facessi. Ero stupefatto. Poi la porta si è aperta.

Vedevo la parete illuminarsi della luce del tramonto e un'ombra scura disegnarsi su di essa.

—Era *lui*. Mi ha trascinato sul ponte; ha cosperso tutto di benzina e ha dato fuoco. Anche a me. Poi mi ha spinto fuori bordo con un calcio. Ha detto 'Guarda che ti faccio un favore'. Sono le ultime parole che gli ho sentito pronunciare.

—E poi?

—L'esplosione mi ha mandato sotto. Non so cosa sia accaduto a lui. Io ho galleggiato fino a riva. Sapevo dove nascondermi. In qualche modo sono guarito. Mi sono procurato dei documenti nuovi. Quel bastardo poteva vuotare il mio conto in codice, e invece ci ha versato più soldi di quelli che posso spendere. Fine della storia.

Vuota il bicchiere. Lo vuoto anch'io. Usciamo.

—A proposito, qual è il tuo nome, adesso?

—Cesare. Cesare Rats.

Si allontana, zoppicando lungo il marciapiede affollato.

Non l'ho rivisto mai più.

::